



Sinéad salva dopo un mix di farmaci

L'artista irlandese, sempre più sola, chiede aiuto al web

DANIELA AMENTA

ROMA

Tenete lontana Sinéad da Internet. Bloccatele l'accesso alla Rete. Basta Twitter, Facebook, basta aggiornamenti sul blog. Perché Sinéad O'Connor, meravigliosa voce d'Irlanda, ha trasformato il web nel suo pericolosissimo palco privato da usare senza paracadute. Chi può la tenga lontana e l'aiuti, le dia una mano per davvero. Perché il rischio è che a questo giro si faccia male sul serio. Irrimediabilmente.

Sinéad O'Connor, 45 anni, ex elfo dalla testa rasata, non è nuova a gesti furiosi: foto del Papa strappate in pubblico, un tentato suicidio e una vita privata tumultuosa. Però adesso l'artista sembra davvero senza pelle: nuda, fragilissima, a lanciare messaggi d'aiuto a casaccio sul web. Segno di una solitudine abissale. Così all'inizio della settimana la cantante più dotata dell'ultimo trentennio rock è stata salvata in extremis da una overdose di farmaci. «L'ho fatto perché sono depressa. Ho bisogno di uno psichiatra. L'Irlanda è un posto malato. Tutta colpa del mio ex marito», ha twittato come se nulla fosse. L'ex (quarto) marito, è lo psichiatra Barry Herridge conosciuto naturalmente in Rete dopo un annuncio che recitava più o meno: «Voglio un maschio, il mio letto è vuoto. Sono stanca di usare banane». Fidanamento virtuale e poi nozze in grande stile a Las Vegas. Matrimonio durato circa tre settimane. E così adesso sono ricominciati i post, i tweet. L'ultimo: «Non voglio lasciare i miei quattro bambini, non voglio fregarmi al lavoro. Mi dispiace farvi preoccupare. È solo che sono malata e l'Irlanda è una merda per trovare aiuto e non riesco a pensare a nessuno altro modo». Anche i fan adoranti iniziano a non sopportarla più. «Muore? - ha scritto un anonimo su una bacheca musicale - Se così fosse ho una copia di un suo disco che potrebbe valere qualcosa...». Il 21 febbraio dovrebbe uscire il suo nuovo lavoro *How about I be me (And you be you)?*. Speriamo che Sinéad riparta da qui, dalla musica, dalla sua arte di cristallo. ●

feranno le copie del nuovo album a partire dalle ore 21. Un ritorno alla grande insomma, e non poteva essere diversamente, anche perché il nuovo album è un concentrato di energia, solido e brillante, nella scia dei loro migliori degli anni '90. Una base hard rock su cui si innestano ballate elettriche di grande presa, con la chitarra di Ghigo che incede inesorabile e un Pelù in grande forma vocale.

Un album dall'impronta molto live, che immagino destinato alla miglior resa proprio nei concerti. Sembra proprio figlio del reunion tour in quanto a energia...

Ghigo: «È così in effetti, anche perché molti brani sono stati composti proprio in quel periodo e questo ha certamente influito sull'impronta generale del disco».

Piero: «Figurati che questo è l'album dei Litfiba con la somma dei Bpm più alta in assoluto, il che ti dà l'idea dell'energia che c'è dentro, la stessa che animava *Stato libero di Litfiba*, che era anche il primo elemento di una trilogia dedicata agli Stati. Questo album si focalizza sull'Italia, mentre il prossimo sarà dedicato agli Stati più in generale. Ma teniamo moltissimo anche alle ballads, delle vere canzoni d'amore, non quello paraculo che cantano in tanti, ma quello vero, reale, che spesso somiglia più a una guerra civile che a un campo di margherite, ma che comunque è sempre amore».

Il primo singolo «Lo squalo» mi sembra che ben descriva un sistema econo-

mico senza più regole se non quelle imposte dai più forti, che ci sta macinando tutti. Ne usciremo vivi?

Piero: «Il mondo oggi è governato dagli Amministratori Delegati di una ventina di super multinazionali, nonché dalle agenzie di rating, in un sistema in cui i politici sono solo dei fantocci ma, come dico nella canzone, alla fine lo squalo finisce per divorare perfino se stesso e credo che sarà così, è solo questione di tempo. Quando si entra nel meccanismo dell'accumulo ad ogni costo si tende a voler prevalere sugli altri e alla fine si resta soli e si finisce per implodere».

«Fiesta tosta» ricorda certi «bunga

«Grandi Nazioni»

Uscirà martedì. E lunedì proiezione del film «Cervelli in fuga»

I politici

«Sono solo dei fantocci Ma alla fine lo squalo divora se stesso»

bunga party» che hanno riempito le cronache per tanto tempo o mi sbaglio?

Piero: «Diciamo che abbiamo avuto un premier ultrasettantenne che si era identificato talmente tanto con Keith Richards e Mick Jagger da fare ora quello che loro facevano negli anni settanta. La piccola differenza, che

ancora non tutti gli italiani sembrano aver capito, è che lo faceva da premier di una nazione, non da dissoluto roccettaro».

Dopo il reunion tour, che ci ha regalato ampi stralci di una carriera quasi trentennale, il live che state preparando andrà ancora a pescare qualcosa dall'illustre passato?

Ghigo: «Sì, stiamo già provando con la band e rispolverando anche tante cose vecchie, dei primi tempi dei Litfiba; brani come *Cane*, *La preda*, *Amigo* che ci stanno benissimo coi nuovi. Ci saranno diverse sorprese dal vivo».

Piero, tu hai diretto questo documentario che verrà proiettato lunedì, come ti sei trovato nelle vesti di regista?

«Un documentario su un tour dei Litfiba lo avevo già fatto in occasione dello *Spirito Tour*, si chiamava *Lacio Drom* e anche questo era nato con la stessa intenzione ma poi la cosa è cresciuta strada facendo. Il titolo si riferisce a ciò che abbiamo incontrato e toccato con mano in giro per l'Europa, cioè tutti quei ragazzi italiani, e sono centinaia di migliaia, che sono dovuti andar via dal nostro Paese perché qui le opportunità non ci sono».

Quindi non riguarda soltanto i Litfiba in concerto?

Piero: «No, ha un respiro molto più ampio che si collega perfettamente a *Grande nazione* come concetto. In realtà è solo una prima parte, nel prossimo tour europeo continuerò a girare, coinvolgendo di più anche il pubblico». ●